

Il premier

Renzi riconosce il ko “Ha vinto chi dà voce al cambiamento ma no al nuovismo”

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA. Matteo Renzi riconosce la sconfitta ai ballottaggi. Il premier lo fa nel pomeriggio, in conferenza stampa insieme a Massimo Bottura, lo chef vincitore del World Best 50 Restaurant che ha appena ricevuto a Palazzo Chigi. «Confermo che il voto ha forte valenza territoriale - afferma il premier - ma c'è un elemento nazionale: una vittoria netta e indiscutibile nei comuni dei 5 Stelle contro di noi». Assicura che il governo «aiuterà tutti» i nuovi sindaci, ma legge i risultati «non come un voto di protesta», bensì «di cambiamento», che ha premiato «chi ha interpretato meglio l'ansia di cambiamento». Quindi dice sì al nuovo, ma senza cedere al «nuovismo». Renzi conferma che venerdì durante la direzione del Pd «faremo un confronto ampio e articolato, a viso aperto». Ma alla minoranza chiede uno stop «alle chiacchiere, mettiamoci a lavorare tutti insieme». E chiude la porta a chi chiede di cambiare la legge elettorale: «Una modifica dell'Italicum non è all'ordine del giorno». Queste le risposte del premier agli attacchi della minoranza dem, che si è fatta sentire sin dal mattino di ieri. Soprattutto con Roberto Speranza, per il quale Renzi ora deve rinunciare al doppio incarico premier-segretario («non fa bene al Pd»), dunque lasciando il partito. Per il capo della minoranza «i numeri dei ballottaggi sono come pietre, sono difficili da minimizzare e danno un segnale politico chiaro a Renzi: un pezzo della società trova una contraddizione tra il racconto del Pd e la vita quotidiana. Bisogna cambiare rotta, serve umiltà che metta da parte l'arroganza degli ultimi mesi, o facciamo un errore non recuperabile». E guardando al referendum costituzionale di ottobre aggiunge: «È ancora molto lontano, ci sarà tempo per discutere, ma inevitabilmente diventa una prova meno scontata». Non chiede invece le dimissioni da segretario Gianni Cuperlo, per il quale però bisogna cambiare l'Italicum e dare «risposte chiare» all'esito elettorale. Inoltre afferma che «non si può dare la colpa della sconfitta alla sinistra dem» in quanto il dato di Torino, dove il Pd «ha governato bene», dimostra che il voto «ha una forte connotazione politica». E non serve dire che si perde perché «non si è rottamato fino in fondo» o perché non si sono presentati candidati «giovani e belli». Resta invece in silenzio un amareggiato Bersani, che però fa sapere che questa volta alla direzione del Pd ci sarà.

ORIPRODUZIONE RESEGNATA

